

Angelo Branduardi/ Ivan Graziani

NOI & LE DONNE

La donna nella canzone italiana. Sento già un coro unanime rispondere: « Un disastro! ». E in effetti stormi di « lucciole vagabonde », di mamme sempre e comunque belle, di fidanzate/prostitute, angeli del focolare, squaldrine, e via elencando... Negli ultimi anni, invece, con l'invasione dei cosiddetti « cantautori », è cambiato qualcosa? Penso di sì. La donna, e più in generale l'immagine femminile, ha assunto un volto più umano, senza dubbio più reale. E' vero, non mancano le « belle senz'anima » o le « galline coccodè », ma sono casi sempre più sporadici e isolati. Personali, comunque. Partendo da questi presupposti abbiamo incontrato alcuni tra i più conosciuti cantautori per parlare con loro di questo argomento. Il tutto senza voler indossare ad ogni costo la toga del pubblico accusatore, ma molto più semplicemente cercando di spingerli ad una autocritica (quando c'erano i presupposti) la più sincera possibile. Le conclusioni non vogliamo trarle noi, ma lasciamo libero ogni lettore di esprimere le sue idee. Noi abbiamo voluto fornire solamente degli elementi per un possibile e più ampio dibattito.

● ANGELO BRANDUARDI,
DONNA E FIABA

D. - Che importanza ha l'elemento femminile nelle tue canzoni?

R. - Nelle mie canzoni l'elemento femminile ha un'importanza duplice, perché da una parte questo elemento c'è in chiunque, anche in un uomo, e quindi anche in me. Mentre dall'altra c'è l'elemento oggettivamente femminile, che sarebbe poi la donna. Comunque il lato femminile nella mia musica conta molto di più in senso materiale; mia moglie ha sempre partecipato ai testi, e non soltanto come «musa ispiratrice», ma proprio in maniera concreta, diretta. E spesso devo riconoscere che la sua mano è più forte della mia. E questa è una cosa che non posso spiegarti con le parole, cioè è un connubio che si instaura da sé, istintivamente e senza bisogno di parole.

D. - Molte tue canzoni sono fiabe, e quasi sempre nelle fiabe la donna o è fata, o strega (quindi o mamma o putтана, o fidanzata o sguadrina)...

R. - Vedi, la fiaba è quasi sempre un'estrapolazione della realtà detta con parole nuove, quindi la fiaba tende a dare sempre dei contorni di cristallo ai personaggi, perché questi rappresentino qualcosa di preciso, entro i limiti dell'interpretazione di ognuno... Secondo me la fiaba è la cosa più precisa che ci sia, e nello stesso tempo più vaga. Vaga perché dà delle morali molteplici (soprattutto certi tipi di fiabe), che vengono lasciate puramente all'interpretazione. Mentre dall'altro lato c'è il bianco e il nero, cioè qualcosa di molto preciso. Quindi volutamente nelle fiabe le cose sono flash immediati e tutto assume questa apparenza strana e aerea, e la donna, assumendo l'apparenza irreali, immediatamente viene a coincidere con la fata o con la strega. Però, ammesso che io le abbia mai usate, non sono immagini programmatiche. Cioè, io non scrivo sedendomi a tavolino e pensando: «Se adesso affronto questo argomento, che cosa devo dire?»...

D. - Hai detto tu stesso che

NOI
& LE DONNE



la donna nella fiaba è sempre vista in maniera abbastanza irrealista. Ebbene, vorrei sapere se il ricorrere al tema della fiaba non è in un certo qual modo come un voler fuggire dalla realtà, cioè un non voler affrontare i problemi direttamente.

R. - Potrebbe anche essere, non dico di no. D'altronde per me scrivere musica, suonare, al limite cantare, non è un problema di affrontare niente... A parte che non è vero che utilizzare la fiaba è non affrontare la realtà, semmai è vederla in un altro modo. Secondo me la musica non è cronaca, ma un mio modo di vedere le cose, lo non scrivo cronaca, io cerco di vedere la cosa in una maniera che non sia cronachistica, ma nella maniera letterariamente più semplice che ci sia mai stata, che è quella della fiaba... Questo, però, non sempre: non tutte le mie canzoni sono fiabe, e non è detto che io debba andare avanti per altri cento anni su questa strada.

D. - Più di una volta hai identificato la donna con elementi naturali (la terra, le nuvole, ecc.). Non credi che simili paralleli possano essere negativi?

R. - No, assolutamente. Perché in altre occasioni ho assimilato l'uomo ad oggetti o alla natura. Sono solo immagini, similitudini. Tutto ciò che io racconto, e che è natura, per me ha un valore altamente positivo.

D. - Ne « Gli alberi sono alti », brano tradizionale che tu hai rielaborato, si parla della donna venduta come oggetto. Ancora oggi in alcuni paesi (in quelli arabi, per esempio) esiste questo tipo di « mercato », e anche in Italia, in certi posti del sud specialmente, vi sono miti, come la dote, che stentano a morire. Ecco, quando hai deciso di fare questa canzone hai pensato a queste cose?

R. - Anche! La canzone secondo me è molto bella, anche se vecchia di settecento anni. Anzi, è la testimonianza che il problema che poneva (di ribellione, se vuoi) era già sentito a quei tempi. Io l'ho riproposta tale e quale, cioè rispettando quelli che erano i contenuti, e stravolgendone i limiti musicali per renderla più attuale, ma secondo me, come contenuti, è attualissima. Sono io il primo a dire che questo è un problema gravissimo. Non starò qui a parlare di femminismo, che è un argomento vastissimo, ma è vero che la donna è sempre stata un oggetto di compravendita...

D. - Leggendo i nomi dei musicisti che suonano nei va-

ri dischi non capita quasi mai di vedere il nome di qualche donna, a meno che non siano coriste. Anche nel tuo caso vi è un'unica eccezione; Tiziana Botticini, che ha suonato l'arpa in « Alla fiera dell'est ». Ebbene, siete voi che emarginate le donne, oppure effettivamente vi è una carenza di musiciste?

R. - Entrambe le cose, ma la questione non sta esattamente in questi termini. Cioè, ce ne sono effettivamente molte poche, ma ce ne sono anche di grande valore, e sono molto poche anche queste. Però questo è un problema storico, cioè occorre chiedersi: perché? Perché io sono convinto, e questo mi piacerebbe che tu lo scrivessi, che dal punto di vista della sensibilità, quindi dell'arte, la donna ha da dire molto più di un uomo. E' per questo che all'inizio ho messo l'accento sulla parte femminile che c'è in ognuno di noi: secondo me è soprattutto quella parte che scrive e che suona. Ecco, quindi c'è da chiedersi perché la donna — che per sua natura è più dotata da questo punto di vista: ha una naturalità e una emotività diversa, e molto più precisa — non esce dal ghetto? Primo, perché effettivamente è sempre stata considerata come un soggetto di compravendita. Secondo, perché il ruolo che storicamente le viene affidato è quello della madre e della casalinga, guardando con sospetto qualsiasi altra attività. Questo perché per millenni è stata, senz'altro più di oggi, schiava.

● IVAN GRAZIANI, ROCK E REALTA'

D. - La figura femminile della mamma è alla base di tutto, ed è presente anche in molte tue canzoni. Tu fino a che punto sei stato influenzato da tua madre, e quindi più in generale dalla famiglia?

R. - Innanzi tutto facciamo una distinzione tra madre e mamma: la madre rappresenta una specie di cosa sacra ed inviolabile, mentre la mamma tutto sommato è anche una alla quale vai a raccontare le cose... Le canzoni dicono: « Le mamme non sfioriscono mai », ma in realtà il discorso è molto diverso. Cioè, mia madre viveva una situazione di sudditanza nei miei confronti, e volente o nolente nei momenti in cui mi sono trovato ad avere dei contatti con delle donne che ragionavano in maniera totalmente diversa da lei — e non ti parlo di oggi, ti parlo di parecchi anni fa — per me era una sorpresa scoprire che esistevano delle ragazze che ti invitavano a ballare, o trovare una ragazza in

un bar, se tu pensi all'ambiente in cui sono vissuto a Teramo. Poi naturalmente tante cose sono cambiate, perché vivi, fai esperienze. Però quando ho conosciuto quella che poi è diventata mia moglie sicuramente in lei qualche caratteristica di mia madre l'ho ritrovata, non tanto nel modo di fare, ma soprattutto nelle caratteristiche estetiche, perché evidentemente il ricordo è sempre vivo, anche se uno non lo vuole ammettere.

D. - In « Scappo di casa » dici: « Evidentemente mia madre non è neanche una buona padrona », e più avanti: « La mia cara mamma mi ha voluto grasso ed eunuco ». Vorrei sapere se questa è una canzone autobiografica, e una spiegazione di queste frasi?

R. - Sì, è autobiografica, ed è molto molto personale, comunque posso tentare di rispondere. Cioè, mamma, con questa sua sudditanza apparente, in realtà mi modellava come voleva lei, perché aveva un carattere molto forte... Per quanto riguarda il « grasso ed eunuco », era un fatto piuttosto tipico per le mamme di una volta pompare i bambini a tagliatelle e tortellini, e invitarli insistentemente a mangiare, perché il mangiare in definitiva rappresenta la salute. Poi c'è il discorso che è gravissimo tuttora, secondo me, che è quello della gelosia tra madre e figlio. Cioè, per quanto buona, per quanto brava, per quanto intelligente, stralauata, superinserita, una moglie per una suocera sarà sempre una coglione. Proprio perché se è vero che per il figlio la mamma è la prima donna, è altrettanto vero che per la mamma il figlio è il secondo uomo della vita, no? E' matematica questa cosa qui, quindi c'è questa specie di gelosia, perché la madre è la prima donna che ti ha visto nudo fare il bagno... Anche se qui entriamo nel campo della psicanalisi, diobbono, ma secondo me, almeno per quello che ho potuto imparare nel mio caso specifico, le cose stanno così. Quindi « non è neanche una buona padrona », perché in realtà dentro la canzone lei mi ha permesso di scappare di casa. E io credevo che si sarebbe disperata, che avrebbe fatto chissà cosa, ma in realtà voleva soltanto il mio bene, capisci?

D. - In « Motocross » hai cantato il mito del maschiottino che si sente conquistatore, e che poi in realtà fa una brutta fine...

R. - Questa non è una storia autobiografica, ma è capitata ad un mio amico carissimo, quindi è reale.

D. - Hai voluto fare della mo-

rale contro il cosiddetto « galilismo »?

R. - No, assolutamente. Ho raccontato questa storia perché mi sembrava abbastanza divertente, ma qualche volta la realtà è molto più fantastica di ciò che è pura fantasia. Cioè, inventarsi una storia di questo genere è praticamente impossibile, uno dovrebbe essere un grande scrittore anche per trovare le parole giuste, capisci? Quello che mi ha divertito è la situazione in cui è successa, anche perché è una situazione in cui io ci sto tutti i giorni... Tra l'altro a livello di donne, io ho sempre avuto rapporti con donne di un certo tipo, cioè quelle che frequentano le discoteche, le balere: l'unica donna che ho conosciuto al di fuori di questi ambienti, poi alla fine me la sono sposata. Per il resto ho avuto sempre e comunque delle avventure. E anche quella di « Motocross » è un'avventura, anche se non a lieto fine, e allora l'ho voluta scrivere. Naturalmente dentro ci stanno i significati, cioè che l'uomo alla fine non basta a se stesso perché non ha il coraggio di dire: « Mi basto », e quindi ha bisogno di altri supporti, tipo la motocicletta. Poi, quando crede che questi supporti siano importanti e crede di aver « conquistato la preda », succede che la parte del coglione la fa lui... E' la stessa parte del coglione che c'è in « E sei così bella », tale e quale, perché lo scemo in quella canzone sono io che la canto, non la ragazza in questione che poteva essere frivola e superficiale nel nostro rapporto.

D. - A proposito di « E sei così bella », da più parti è considerata una canzone contro la donna...

R. - Una volta suonavo in un locale dalle parti di VerCELLI, e mentre stavo presentando questa canzone delle ragazze mi hanno interrotto e una mi ha gridato: « Ammasso di testicoli! », testualmente. Ti giuro che, siccome era la prima volta che avevo avvisaglie di questo genere, ci sono rimasto malissimo, perché ero convinto di stare a far partecipi gli altri di una situazione che mi era capitata e nulla più. Così abbiamo cominciato a parlare, lei mi ha detto che non è vero che le donne belle sono sceme. Ed io ho cercato di spiegarle che questa canzone è riferita ad una sola donna... Ecco, da qui la malafede di voler considerare a tutti i costi una canzone come un'accusa pubblica.

Massimo Poggini